

◆ *Il presidente del Consiglio interviene al convegno organizzato a Orvieto dalla Fondazione «Italianieuropei»*

◆ *Ad Abete: «Classe dirigente inamovibile? In Italia il principio chi sbaglia paga non vale solo per gli imprenditori...»*

◆ *Le privatizzazioni? «Servono a far sì che sul mercato ci siano più capitalisti non a rafforzare le posizioni dominanti»*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: al primo punto il nuovo patto sociale

«Coinvolgiamo anche piccola impresa e terzo settore». «Con Ciampi piena intesa»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

ORVIETO Crescita e occupazione? Verranno se si realizza una condizione di fondo: «il rilancio e l'allargamento del patto sociale del '93». Quel patto, dice D'Alema, ha fatto del bene al paese, e bisogna ripristinarlo. Ma adesso può servire non solo al risanamento, ma anche alla crescita e allo sviluppo. Quindi, adeguamone la filosofia, allargiamolo. Non deve riguardare solo gli attori classici, governo, Confindustria e sindacati: al tavolo devono partecipare anche nuovi soggetti, la piccola e media impresa, il terzo settore, gli enti locali. Insomma un vero, nuovo, grande patto sociale che dia stabilità, sicurezza e responsabilità agli operatori in una fase molto delicata dell'economia nazionale e mondiale. I sindacati (vedi Cofferati che dice «la concertazione è a tre») hanno qualche diffidenza sull'allargamento ma la filosofia su cui si basa un obiettivo del genere è quella condivisa e intrapresa da tempo: stabilità, crescita, rigore, risanamento, investimenti pubblici, non sono termini in contraddizione tra loro e su questo punto, cheché se ne scriva da qualche parte, capo del governo e Ciampi sono perfettamente d'accordo.

Orvieto, ore 18: Massimo D'Alema parla nella splendida sala al palazzo del Capitano del Popolo, alla fine della prima giornata di un convegno (organizzato dalla Fondazione Italianieuropei) che raduna un po' tutta l'intelligenza di sinistra. Da Amato, che introduce, passando per ministri, sottosegretari, economisti, sindacalisti, imprenditori, e davanti a un pubblico selezionato (Veltroni, Tullia Zevi, Rita Levi Montalcini per citare solo alcuni) si discute ad alto livello sugli orizzonti dei riformisti ormai alla guida di gran parte dei paesi del vecchio continente, e dunque l'occasione è di quelle che servono a fissare i grandi temi in agenda. L'Europa che deve diventare politica, il futuro del welfare, la necessità di un ordine economi-

co mondiale, la battaglia contro i rischi di recessione che incombono anche sulle economie ricche. Lo scenario è splendido, e anche la tranquilla contestazione di un gruppetto di bancari di Alleanza nazionale con striscione contro «la nuova partitocrazia», non turba l'ambiente: «Ho incontrato sei fascisti impiegati in banca», commenta un po' sarcastico il neopremier.

Anche le battute ad Abete (interventato poco prima) e ai giornalisti che hanno scritto di contrasti tra lui e Ciampi, sono in fondo fatte per conciliarsi con l'ambiente. Ad Abete che parla di classe dirigente inamovibile, D'Alema ricorda che il principio «chi sbaglia paga» in Italia vale per tutti meno proprio che per gli imprenditori. A chi ha parlato di disidri tra lui e il ministro del Tesoro ricorda che le riunioni del consiglio dei ministri hanno testimoniato oltre ad essere redatti su verbali. D'Alema parla di «ricostruzioni fantasiose», mentre la realtà è che lui ha difeso Ciampi e le sue valutazioni. Il principio è che la politica di stabilità e il rigore «sono un fatto di civiltà» che il neopremier non intende mettere in discussione. Tanto è l'accordo con Ciampi, che «io dice D'Alema - parlo di rigore e lui mette l'accento sulla politica di investimenti». Come dire: sembrerebbero parti rovesciate invece la realtà è che le politiche del risanamento e quelle dello sviluppo nel governo vanno di pari passo.

Certo, il punto di partenza di tutto, è l'Europa. Il vecchio continente «sta crescendo come attore globale» nel mondo, deve affiancarsi, su tutti i piani, anche quello della sicurezza, agli Stati Uniti che accusano stanchezza e rischio di

isolamento nel ruolo di attori unici. La realtà è che l'Euro che nasce starà accanto e alla pari del dollaro, e che l'Europa, insieme alle altre grandi realtà del mondo deve essere protagonista di quel che si delinea come l'obiettivo di fine secolo: il governo della globalizzazione contro i rischi rovinosi di crisi e di recessioni. La sinistra ha un compito storico e deve collaborare (D'Alema lo dice guardando Veltroni seduto in prima fila) in tutte le sue accezioni, quella socialista europea e quella democratica americana. «L'ordine mondiale è una delle sfide del riformismo europeo», e l'occasione è irripetibile dato che oggi gran parte dei paesi europei sono governati da governi di centro-sinistra.

Eccolo l'altro punto: in un'Europa che diventa politica e che cerca gli strumenti istituzionali per avere una voce autorevole non solo in campo economico, il centro-sinistra, ossia l'idea originaria dell'Ulivo, si dimostra il blocco sociale, politico e culturale che più di ogni altro è in grado di governare le sfide dell'oggi. È il centro-sinistra, dice D'Alema, che sta schierando l'Europa dalla parte dello sviluppo e dell'occupazione, è il centro-sinistra che può garantire flessibilità e diritti. Il nuovo patto sociale deve servire a supportare queste scelte di fondo. La novità è, appunto, che stavolta il patto non garantisce solo rigore e risanamento, ma serve a far fare quel passo in più che si attende sull'occupazione. Certo, in questo patto, tutti devono fare la loro parte. È vero, dice D'Alema, che da sola la crescita non dà lavoro ma francamente «dubito che senza crescita ci sarà una nuova occupazione».

Il problema è come incoraggiare la crescita. Si tratta di «ripensare



Valentini/Ap

l'azione pubblica, non di rinunciare all'azione pubblica». Il governo, fa capire D'Alema, fa la sua parte anche con le privatizzazioni, ma ricordiamoci che queste servono a che sul mercato ci siano «più capitalisti», non a rafforzare posizioni di forza già presenti. E poiché tutti devono fare la loro parte D'Alema ricorda agli imprenditori

che non basta chiedere. Ognuno deve «metterci del proprio», si deve poter verificare i risultati della concertazione e dell'impegno comune, ma ci si deve assumere delle responsabilità. Un discorso che vale, ovviamente, per tutti, anche per i sindacati, le altre parti sociali e lo stesso governo. Messaggio ricevuto? Si vedrà presto.

Il presidente del Consiglio D'Alema con Veltroni ieri ad Orvieto e sotto l'ex ministro dell'Interno Giorgio Napolitano

Jervolino: un'ambasciata aveva timori sul premier

«Con il collega Giovanni Bianchi, mi sono, recentemente, trovata in una situazione un poco imbarazzante. Nel corso di un ricevimento in una ambasciata straniera gli ospiti ci ponevano problemi e domande preoccupate riguardo alla guida del nuovo governo. Da questo punto di vista ci hanno aiutato gli altri presenti nello spiegare che in tutti i Paesi democratici del mondo è un fatto normalissimo che il segretario del principale partito diventi Presidente del Consiglio dei ministri. L'aneddoto è stato raccontato dal ministro dell'Interno, la popolare Rosa Russo Jervolino, nel corso del suo intervento ad un dibattito organizzato ieri, a Bologna, dal Forum provinciale delle donne dell'Ulivo, dove la nuova titolare del Viminale è stata festeggiatissima. Il ministro, per la verità, prima di raccontare l'episodio, nell'ambito di un ragionamento sui "mal di pancia" presenti nel suo stesso partito riguardo alla nuova compagine governativa e soprattutto riguardo alla premiership del leader dei Democratici di sinistra («malesseri» ha subito aggiunto Jervolino - compensati da tanti e convinti consensi»), ha chiesto, rivolgendosi a chi sedeva al tavolo della presidenza, se c'erano o meno giornalisti in sala. Avuta risposta affermativa ha, allora, aggiunto: «Eviterò di dire di che ambasciata si trattava».

Una riservatezza più che comprensibile, ma non pare ugualmente difficile comprendere - visto il tipo di problemi sollevati - di quale Stato potesse essere la rappresentanza diplomatica citata. Tutto porta a pensare che solo da settori d'oltre Atlantico possano ancora venire problemi (immaginiamo di affidabilità democratica) su un ruolo di primo piano di una personalità come Massimo D'Alema, si suppone in relazione all'origine comunista del nuovo Presidente del Consiglio dei ministri.

Ma probabilmente l'episodio è anche frutto dello zelo di qualche funzionario poco aggiornato sulla realtà odierna del nostro Paese e sugli sviluppi più recenti del quadro politico italiano e forse anche disattento rispetto alle modifiche apportate alle politiche verso l'estero del suo stesso Paese. Pochi giorni fa, del resto, un messaggio di calorosi auguri al nuovo presidente del Consiglio era stato inviato proprio dal presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, con l'invito al premier «ex comunista» a lavorare a stretto contatto sui temi dello sviluppo e della sicurezza internazionale. G.R.

L'INTERVISTA

«Sinistra, torna a guardare lontano»

Napolitano: soluzioni a breve termine, pensando in grande

Fini: «Contrari alla riconferma di Scalfaro»

Alleanza nazionale non voterà una riconferma di Scalfaro al Quirinale. L'ha detto Gianfranco Fini in un'intervista a Telecamere. Durante la quale ha aggiunto che per ora non c'è un candidato del Polo per la presidenza della Repubblica. Fini ha detto di temere che «tra le clausole per ora segrete del patto che ha portato D'Alema a palazzo Chigi vi sia anche l'assegnazione a una forza della maggioranza della prestigiosa carica di Presidente. Poi non so se sarà riconfermato Scalfaro o sarà un altro». Fini ha anche concesso l'onore delle armi a Prodi, perché «non ha esitato a dire che il governo D'Alema è un governo che fa tornare l'Italia indietro. Prodi è stato maltrattato».

In fine Cossiga: «Non è Mastella, non si preoccupa come lui degli incarichi per gli amici e per gli amici. Cossiga si preoccupa molto di più del giudizio che di lui daranno fra 50 anni. Comunque lui ha sbagliato. Fu il primo a capire la necessità di riformare le istituzioni, oggi «è un restauratore che riporta in auge la partitocrazia».

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

ORVIETO Invita la sinistra a recuperare una visione di lungo termine, a recuperare lungimiranza, considerata un handicap ai tempi del Pci e della lunga opposizione. Guarda alle nostre coste assaltate da immigrati. Parla di Welfare e di Europa, non solo quella delle monete e dell'unità in politica estera. Giorgio Napolitano porta con sé l'esperienza appena accantonata da ministro dell'Interno e la proietta in un futuro sovranazionale. «I riformisti al governo dell'Europa - il tema del seminario: come si comporteranno i riformisti in tema di Welfare nella nuova Europa? »

«Anche questo tema cruciale deve essere collocato in un orizzonte più ampio. Bisogna allargare gli orizzonti di fronte a un approccio che si è comprensibilmente, ma di sicuro eccessivamente, concentrato sui temi dell'unificazione monetaria e che adesso deve molto impegnarsi sui temi del governo dell'economia a fini di crescita e occupazione. Ritengo però che bisogna andare al di là di quelle che altrimenti po-

trebbero risultare come pericolose curvature economicistiche. Ripartendo dal Welfare non possiamo solo ragionare in termini di innovazione per mantenere livelli elevati di benessere: dobbiamo combinare questi obiettivi di crescita nell'Europa dei 15 a obiettivi di riequilibrio, di riduzione delle differenze di reddito e di vivibilità tra questo cuore ricco, tra questo centro progredito e aperto del continente e i mondi che ci circondano. Non si tratta di fare soltanto appelli al principio di solidarietà, che pure è un principio un valore che la sinistra non può cancellare. Si tratta di tenere conto dei rischi e dei costi di un processo di globalizzazione segnato da ancora più acuti squilibri tra paesi più progrediti e paesi ancora in via di fati-

coso sviluppo». **Squilibri che stanno portando a ondate migratorie...** «Io distinguerei due aspetti. Una migrazione dovuta a conflitti di natura etnico-nazionale, come quelli che hanno insanguinato l'ex Jugoslavia, o di stati di persecuzione, di negazione di diritti delle minoranze. In questo caso bisogna avere come Unione Europea una strategia di stabilizzazio-

ne continentale. Poi ci sono le ondate di immigrati clandestini che costituiscono un diverso fenomeno. È gente che si allontana da condizioni di miseria per raggiungere i luoghi dell'opulenza. Se noi vogliamo affrontare alla radice questi fenomeni dobbiamo davvero pensare in grande, dobbiamo pensare a come difendere il nostro benessere attraverso la riforma del Welfare, ma dobbiamo impegnarci per creare un maggior benessere nel mondo che ci circonda».

Giuliano Amato nella sua introduzione ha parlato di lungimiranza. Come si dimostra la lungimiranza su questo tema? E la sinistra è capace di affrontare il presente e nello stesso tempo avere visione di lungo termine?

«Nel lungo periodo del Pci all'opposizione, io sentivo una debolezza grave che se si vuole era tipica di una forza bloccata all'opposizione: il non essere realisticamente propositiva sulle politiche di breve termine. Credo che questa debolezza sia stata superata attraverso le esperienze e le prove di questi anni, che sono state dal '96 prove di governo e adesso sono prove al massimo livello. Cioè con una

guida di governo affidata al leader della sinistra. Dobbiamo stare attenti a non appiattirci ora sul breve termine commettendo l'errore opposto. Dobbiamo recuperare una capacità di lungimiranza. Su questo tema, ciò significa avere coscienza che con questa sfida dovremo misurarci per molto tempo».

Migrazioni e globalizzazione. Opportunità ed effetti indesiderati come la penetrazione della criminalità. Come conciliare solidarietà, opportunità e sicurezza?

«La mondializzazione degli scambi economici, la libera circolazione delle persone, la mobilità costituiscono delle molle molto importanti di libertà e di progresso, ma nello stesso tempo costituiscono altrettanti vettori per i traffici criminali che mostrano anch'essi un grado di crescente di internazionalizzazione e sofisticazione tecnologica. Di fronte a questo processo dobbiamo cercare risposte che vadano oltre i confini nazionali. Risposte di cooperazione nell'Europa dei 15, politiche di sicurezza, ma anche intense bilaterali e multilaterali al di là di essa: come ad esempio stiamo facendo per la lotta contro la criminalità orga-



Stefano Cavicchi/Ap

nizzata con i paesi dell'Est candidati all'ingresso nell'Unione. Dobbiamo stare attenti però a non identificare le questioni dell'immigrazione con quelle della sicurezza. Diciamo che le prime incrociano le seconde per il traffico degli esseri umani, lo sfruttamento criminale dei flussi migratori».

Qual è la risposta della sinistra? «La sinistra ha forti esitazioni a farsi carico di questa domanda di sicurezza che viene dai cittadini. Dobbiamo invece farcene carico fino in fondo: sono questioni che appartengono alla sinistra perché soltanto la sinistra riformista può davvero combinare solidarietà e responsabilità, può davvero mettere in luce come l'affermazione di

regole sia parte di un'autentica cultura della libertà e dei diritti».

Che Europa devono costruire i riformisti?

«Dobbiamo ricordare quello che è scritto nel trattato di Amsterdam quando si parla della creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. È una delle ragioni costitutive del movimento europeistico garantire cittadinanza, garantire diritti, creare questo spazio comune riassumibile in quella triade, che io dico inscindibile. Non sembrano soltanto parole, stiamo constatando concretamente come non ci possa essere libertà senza sicurezza e non ci possa essere libertà senza giustizia».

